

Al Teatro Tenda di Roma

Dario Fo, la tigre, gli ufo e il grammelot

ROMA - Con «Storia della tigre e altre storie», di Dario Fo, unico interprete dello spettacolo, ha avuto inizio al «Teatro Tenda» di piazza Mancini, ormai ripristinato, la quarta Rassegna Internazionale di Teatro Popolare.

La prima delle «storie» è stata dedicata agli «ufo». «Sono l'equivalente» ha detto Fo «di quelle che in passato erano le «visioni»: gli uomini le avevano nei momenti in cui occorreva loro un conforto ai tempi difficili in cui vivevano.

E' stata poi la volta della «Storia della tigre», antica favola cinese «tradotta» in «grammelot», il linguaggio

particolare che Fo ha mutuato da vari dialetti.

Poi Fo ha recitato «I miracoli di Gesù Bambino», partendo dall'adorazione dei magi, fino all'arrivo a Giaffa dove il fanciullo maltrattato dai suoi coetanei che lo considerano «un terrone» ha una reazione violenta e per farsi giustizia compie il primo miracolo.

Piena di poesia è l'ultima «storia», quella di Icaro che precipita per essersi avvicinato troppo al Sole, inseguendo il proprio sogno di libertà.

30 MAR 1980

IL TEMPO

...è comunicazione

Dario Fo, attore: «Indicare se un atto è creativo o meno dipende da un canone culturale, perché non esiste una scala assoluta per definire se una cosa è creativa o senza senso. In particolare la nostra società, che è regolata dalle ondate della moda, rende difficile indicare se la creatività è autentica o meno. Io credo che il vero creativo è quello che si sente appagato dal linguaggio, dai colori... Oppure quello che si sente in simbiosi: uno dei momenti più creativi è quando l'uomo e la donna trovano l'amore. Sartre diceva: "Ci sono persone che ti fanno sentire vivo, fantasioso, ricco di idee; altre con cui ti senti spento, inutile, e le parole che dici sembrano senza senso". Ognuno ha dei momenti creativi, dipende dalle persone che ha intorno il valorizzarli o meno».